Articolo 39

I giornali della Confindustria, gli organi della grande borghesia, il quotidiano neofascista hanno salutato con soddisfazione la conclusione dell'accordo-truffa in materia di conglobamento. Il compiacimento unanime dei portavoce dei monopolisti denuncia di per sè — senza bisogno di insistere sulle cifre — il valore del patto che i dirigenti della CISL e della UIL si appiestano a firmare. Bisogna dire la verità, però: i fogli confindustriali non hanno neppur cercato di esaltare i «vantaggi» economici che dall'accordo dovrebbero derivare ai lavoratori, ben conoscendone l'irrisorietà; concordemente essi hanno puntato, invece, sul significato *politico* del fatto che, per la prima volta nel dopoguerra, un accordo sindacale sia stato raggiunto senza la CGIL.

Non vi è dubbio che proprio questo sia l'aspetto più serio e grave del gesto che la Confindustria ha compiuto, con la succube complicità dei sindacalisti scissionisti. Ora, dalle colonne di *Conquiste del Lavoro*, uno dei dirigenti della CISL trova «strano» e «ridicolo» che la CGIL si richiami a questo proposito alla Costituzione della Repubblica. Il problema essenziale, invece, è proprio questo, e non ci stancheremo di ripeterlo: il problema delle garanzie democratiche che la Costituzione repubblicana e antifascista offre ai lavoratori nei confronti del padronato.

L'articolo costituzionale in discussione è l'art. 39, il quale stabilisce che i sindacati «possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce». Il testo di questo articolo fu stilato, alla Costituente, con la partecipazione attiva dei deputati sindacalisti d'ogni tendenza, da Giuseppe Di Vittorio a Giulio Pastore; e fu approvato da tutti i settori, ad eccezione dell'estrema destra monarco-fascista. Lo scopo di questo articolo è di impedire che gli industriali possano costituire a loro piacimento sindacati di comodo e con essi stipulare «accordi» e «contratti» di loro esclusivo gradimento, contro la volontà dei lavoratori; per di più l'art. 39 impone, come si è visto, che i sindacati siano rappresentati «in proporzione dei loro iscritti». Solo a queste condizioni contratti e accordi possono essere considerati validi.

Che cosa è avvenuto, viceversa, la sera di venerdì 4 giugno, nella sede confindustriale di *piazza Venezia*? E' avvenuto che gli esponenti del grande capitale hanno concluso un patto coi rappresentanti di un venti per cento — sì e no — dei lavoratori italiani, escludendo deliberatamente i rappresentanti dell'altro ottanta per cento. L'attacco ad uno dei principii basilari della Costituzione non potrebbe essere più aperto. I gruppi privilegiati tentano di creare una breccia attraverso la quale, con la vergognosa collaborazione d'un gruppetto di scissionisti, essi possano tornare ad imporre unilateralmente il livello dei salari.

L'attacco al contratto collettivo bilateralmente discusso e stipulato, sotto il controllo democratico delle masse operaie, è stato uno dei primi obiettivi che il fascismo si pose, e che portò ad effetto col «patto di palazzo Chigi» del dicembre 1925 tra Confindustria e sindacati fascisti ribadito poi nell'ottobre 1925 col «patto di palazzo Vidoni». Che il padronato monopolistico voglia ripercorrere la stessa strada è nella logica delle cose, che trovi chi si presta al gioco era prevedibile, perchè — come ha detto uno che se ne intendeva — «ogni coscienza ha un prezzo»; ma quel che è profondamente mutato, rispetto al 1925 e al 1925, sono i rapporti politici e sociali nel nostro Paese, è la maturità, la capacità di lotta, la combattività delle classi lavoratrici.

Se i monopolisti si erano illusi d'aver fatto «un buon colpo», se gli scissionisti avevano sperato di farla franca, tutti costoro hanno già subito una cocente delusione. La risposta degli operai e degli impiegati dell'industria all'accordo-truffa è stata risoluta.

Dalle fabbriche Montecatini a quelle dell'Italcementi è giunto l'annuncio immediato di nuovi scioperi per miglioramenti salariali degni di questo nome; Olivetti è stato costretto a concedere diecimila lire a ciascun dipendente; varie aziende hanno accordi *superiori* agli aumenti previsti dall'accordo-truffa; negli stabilimenti si lanciano *referendum* sul patto Confindustria-scissionisti, e l'esito è unanime: «No». Vi è, in questa impetuosa accentuazione della lotta, la rivendicazione pressante di un sostanziale aumento delle paghe; ma vi è anche la condanna energica della manovra della Confindustria e della resa degli scissionisti. I tempi di palazzo Vidoni sono molto, molto lontani.

LUCA PAVOLINI

UN IMPORTANTE ARTICOLO DEL DEPUTATO CATTOLICO

Il dc Giordani per la pace e l'intesa tra mondo comunista e mondo cattolico

Don Sturzo si scaglia contro le correnti sociali cattoliche accusandole di fare il gioco dei comunisti con le loro polemiche contro le ingiustizie del capitalismo

Sotto il titolo «La ripresa di un dialogo», il periodico *La Pace* pubblica nel suo numero di maggio, che ha visto la luce in questi giorni, un articolo del deputato democristiano Igino Giordani, nota personalità del mondo cattolico italiano. Con un linguaggio appassionato, l'autore affronta il problema della ricerca di un terreno comune d'intesa e di collaborazione fra Cattolicesimo e Comunismo, al fine di scongiurare lo scoppio di un nuovo conflitto internazionale e di salvare l'umanità dalla catastrofe atomica.

La tesi dell'on. Giordani è che questa ricerca costituisca l'impegno dell'ora e che l'incontro, il dialogo, l'accordo fra i due grandi movimenti di idee e di masse siano non solo possibili, ma necessari, indispensabili. L'onorevole Giordani ritiene di poter fondare la sua tesi non già, o non soltanto su una convinzione personale, dettata dalla coscienza, ma sull'interpretazione di documenti ufficiali della Chiesa cattolica, come i messaggi e le allocuzioni del Pontefice (tra i quali il noto messaggio pasquale di quest'anno), le prese di posizione dell'*Osservatore Romano*, le dichiarazioni di arcivescovi e di cardinali italiani e francesi, i giudizi sulle guerre elaborati da moderni teologi.

Dopo aver citato le parole con cui Pio XII, parlando ai corrispondenti della stampa estera il 12 maggio 1953, espresse la speranza «di veder stabilirsi fra le potenze un dialogo aperto e leale» («e la speranza — avverte l'on. Giordani — tanto più valeva in quanto uno degli interlocutori doveva essere il comunista, e cioè chi rappresentava una posizione antitetica al Cattolicesimo»), e aver ricordato le parole con cui lo stesso Pontefice, nel suo radio-messaggio natalizio del 1950, chiedeva l'apertura delle barriere, la rottura dei reticolati ed affermava che per la Chiesa cattolica «Oriente ed Occidente non rappresentano opposti principi, ma partecipano ad un comune retaggio, al quale hanno ambedue potentemente contribuito e sono chiamati a contribuire anche in avvenire» — l'on. Giordani affronta il problema della guerra dal punto di vista della teologia.

«Guerra: inutile strage»

«Anche la teologia — egli scrive — sta arrivando arditamente sulla posizione di Benedetto XV: guerra "inutile strage". La posizione, a cui in Francia sono giunti il vescovo mons. Ancel e in Italia due teologi che potremmo chiamare "vaticani", per la loro alta mansione in Vaticano, e cioè il padre Cordovani e il cardinal Ottaviani, appare tanto più avveduta e illuminata in quanto altri teologi si sono attardati a ripetere argomenti che potevano valere per le guerre fatte con gli schidioni o al più con il fucile a retrocarica entro limiti circoscritti in cui il danno di solito non oltrepassava il male determinante il conflitto. Oggi non c'è più proporzione fra le rovine prodotte e il male contro cui si pretende lottare: quelle contengono tale mole di nequizie, di miserie, di male, e cioè compongono un peccato così gigantesco da invalidare qualsiasi retta intenzione e capovolgere ogni ragione».

«Il vescovo francese Alfred Ancel — continua l'onorevole Giordani — esaminando il problema della guerra giusta e ingiusta, ha spiegato come la guerra aggressiva o preventiva sia sempre un crimine». L'autore affronta poi — sempre sulla scorta degli argomenti del vescovo Ancel — il controverso e delicato problema della distinzione fra guerre d'aggressione e guerre liberatrici. «Pari alla guerra di aggressione è una guerra "liberatrice" quale potrebbe farla — scrive l'on. Giordani riassumendo il pensiero del teologo francese — l'America per liberare i paesi a regime comunista o la Russia per liberare i paesi a regime capitalista... Tranne il caso di evidente aggressione subita, e cioè tranne il caso di difesa, la guerra — sottolinea l'on. Giordani — è sempre ingiusta». E sottilmente osserva: «Mentre la stessa guerra giusta è di fatto condotta oggi con tale violenza indiscriminata che, colpendo militari e civili, per il danno sproporzionato che reca, diviene essa stessa ingiusta».

«Troppa gente sperava — continua l'autore — col pretesto del comunismo, valersi della Chiesa come di emblema, di copertura nella corsa agli armamenti, e andava dicendo che l'eliminazione dell'ateismo comunista sarebbe un fine atto a giustificare il mezzo della guerra».

Contro una tale «presunzione» insorse — secondo l'on. Giordani — l'*Osservatore Romano* il 22 aprile '51, scrivendo che «l'idea, quale essa sia, non è un bersaglio centrabile. E' un bersaglio spirituale, morale, che i proiettili attraversano come un fantasma, ricadendo micidiali, sì, su uomini e cose, ma per ridare con il sangue e tra rovine e dolori e miserie e ingiustizie, nuovi e nuovi rancori ed impeti di riscossa e di vendetta, per ridare a quel fantasma una consistenza tremenda».

Il problema del momento

Dopo aver ricordato che «in linea con l'atteggiamento della Chiesa, la Direzione della DC ha pronunciato una netta condanna delle armi moderne chiedendone l'interdizione» e che «l'ordine del giorno della direzione della DC, tradotto in una mozione dall'on. Zaccagnini, trovò consenzienti alla Camera tutti i partiti, esclusa l'estrema destra», lo on. Giordani fa sue le parole dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Feltin: «La pace è divenuta non il primo, ma il problema del nostro tempo», mentre la guerra risulta sempre più «l'oltraggio supremo a Cristo in croce, riconciliatore degli uomini tutti nel Suo sangue», e conclude affermando: «I nostri fratelli russi, americani, cinesi, francesi, coreani, jugoslavi, inglesi, sono inseriti nella nostra vita: sono la nostra vita; saldati tutti allo stesso destino temporaneo ed eterno, per cui l'odio diviene automossicazione e la guerra suicidio».

In singolare coincidenza con l'articolo dell'on. Giordani, il *Giornale d'Italia* ha pubblicato ieri un fetro «fondo» del senatore Luigi Sturzo, intitolato «Cattolici e marxisti». Sfruttando con notevole mestiere i principali luoghi comuni dell'anticomunismo, don Sturzo sostiene che siano da respingersi tutte le instanze sociali, di classe, «operaie», che lievitano in taluni strati del mondo cattolico, e trovano il modo di affiorare anche attraverso documenti delle ACLI, della CISL, ecc. come contrarie all'ortodossia cattolica. La salvaguardia di questa consiste invece — secondo il vecchio prete — nella difesa della «libertà di possedere, di risparmiare e di impiegare il risparmio, che i moderni chiamano, a torto o a ragione, capitale», nel soffocamento di ogni velleità riformista, di ogni idea «che la difesa dei lavoratori non possa essere fatta che da un partito di lavoratori, escludendone gli intrusi che sarebbero i "borghesi"». Il linguaggio «anti-borghese» sul piano classista che si trova in fogli e foglietti cattolici — dice non senza una punta di disprezzo don Sturzo — va liquidato, perchè «si tratta di una deformazione culturale marxista, che è penetrata, senza sufficiente abitudine critica, nella mente di parecchi».

Don Sturzo conclude la sua «tirata d'orecchi» augurandosi «un largo dibattito su questi punti». Sarà interessante vedere se gli interessati raccoglieranno l'invito.

CONTINUA IN COMMISSIONE LA BATTAGLIA SULLA «LEGGE DELEGA»

I d.c. respingono l'aumento minimo di 5000 lire per i pubblici dipendenti

Gravissime dichiarazioni di Gava — Un ordine del giorno dei finanziari romani

La battaglia contro la legge delega è continuata ieri alla commissione Interni del Senato, in sede referente. Un emendamento dei compagni Bitossi ed Asaro per assicurare un aumento netto mensile di L. 5000 è stato respinto dai senatori d.c., con 10 voti, contro 8. Anche un altro emendamento, presentato dal compagno Gramegna che conteneva le proposte della CISL (dato che nessun senatore d.c. le aveva fatte proprie), è stato respinto con la medesima votazione. Il d.c. Riccio, da parte sua, ha ritirato un emendamento già presentato nelle precedenti sedute, per assicurare la pensionabilità del 9/10 della retribuzione.

Nel corso della seduta, prima della votazione, il ministro del Tesoro Gava ha fatto alcune gravissime dichiarazioni che tolgono ogni possibilità di illusione sui tanto strombazzati miglioramenti che la delega avrebbe dovuto assicurare. Il ministro ha dichiarato infatti:

1) che il governo respinge tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione, sia per quanto riguarda la richiesta di stralcio della parte economica, sia per la determinazione di un aumento minimo retributivo da garantire al personale. In questo modo, il governo si oppone non soltanto alle richieste della CGIL, ma anche a quelle della UIL e della CISL;

2) che esso non è in grado di precisare la entità dei miglioramenti, dovendosi ancora provvedere al reperimento dei mezzi. Il governo vuole avere piena libertà per stabilire al momento che ritiene più opportuno quale aumento debba essere corrisposto!

3) che il governo ribadisce la sua opposizione alla richiesta di scala mobile, il che significa che in caso di ulteriori aumenti del costo della vita, gli statali dovrebbero essere condannati ad una ulteriore compressione delle loro condizioni familiari;

4) che la misura della pensione sarà pari ai 9-10... degli 8-10 della retribuzione conglobata (il che equivale al 7-10 della retribuzione stessa);

5) che i cosiddetti proventi speciali («casuali») potranno essere conservati solo per una esigua parte di personale.

Si è svolta, intanto, ieri, un'assemblea dei finanziari romani, i quali hanno votato un o.d.g. respingendo il disegno di legge relativo alla delega. Considerato, inoltre, che l'attuale tenore di vita, assicurato al personale finanziario con le competenze accessorie, è sempre al disotto del minimo vitale, l'assemblea si è dichiarata contraria a qualunque decurtazione, aggiungendo che è doveroso per il governo elevare il tenore di vita degli statali peggio retribuiti sino al livello di quello dei finanziari.

L'ordine del giorno ha affermato che il personale finanziario promuoverà con urgenza l'azione necessaria perchè si giunga rapidamente alla discussione e all'approvazione del disegno di legge presentato dai deputati della CGIL sul conglobamento e il miglioramento delle retribuzioni.

Mozione alla Camera per la revoca delle sanzioni contro gli statali

I compagni Di Vittorio, Lizzadri, Novella, Foa, Montelatici, Pieraccini, Montagnana, Maglietta, Cianca, Sacchetti e Pigni hanno ieri presentato alla Presidenza della Camera la seguente mozione urgente:

La Camera, invita il governo a dare esecuzione all'ordine del giorno votato all'unanimità dall'Assemblea, in sede di approvazione della legge sulla amnistia il 2 dicembre 1953, e col quale si impegnava il governo a «disporre, contemporaneamente all'emanazione dell'amnistia, l'annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti per motivi attinenti ad attività politiche e sindacali...».

Un minatore ucciso e altri 2 moribondi

CUNEO, 9 — In una gravissima sciagura sul lavoro, un minatore ha perso la vita, due altri sono ricoverati in condizioni disperate al nostro ospedale e altri quattro, infine, hanno riportato ferite leggere.

La sciagura è avvenuta alle 13,30 di oggi in località «Rio freddo» del Comune di Vinadio, nella alta Valle Stura.

Le vittime sono: Silvio Brunello, di Giovanni, di anni 31, da Arsiero (Vicenza), deceduto; Giuseppe Stefanelli, di anni 36, da Grotteria (Reggio Calabria) e Giovanni Gusatto, di anni 41, da Minao (Treviso).

Prolungato di 24 ore lo sciopero all'Italcable

I dipendenti dell'Italcable, che hanno effettuato ieri con la massima compattezza uno sciopero di 24 ore per protestare contro la rottura delle trattative del contratto nazionale, hanno deciso, di fronte al persistente atteggiamento negativo dell'azienda, di prolungare la manifestazione di altre 24 ore.

La decisione di prolungare lo sciopero è stata presa dal sindacato unitario di categoria, d'accordo con quello della CISL.

Sciopero indeterminato nelle campagne milanesi

La lotta bracciantile a Ferrara, Pavia, Venezia, Modena e Mantova - Sabato le manifestazioni per il sussidio

La Valle Padana continua ad essere teatro di grandi lotte per migliori contratti e più alti salari, condotte con tenacia e decisione da migliaia di lavoratori della terra. Oltre agli scioperi a tempo indeterminato in corso a Modena e a Ferrara, termate di lavoro si sono avute a Faenza, Rimini e Ravenna, mentre a Vicenza e a Verona proseguono le trattative per discutere sulle rivendicazioni dei salariati e braccianti. A Modena si è concluso ieri lo sciopero di 48 ore. Successi iniziali sono stati raggiunti sia a Ferrara che a Venezia, dove gli agrari sono stati costretti ad iniziare trattative. Ieri la Federbraccianti e la UIL hanno deciso la ripresa dello sciopero a tempo indeterminato nelle campagne milanesi a partire dalla mezzanotte di oggi. Oggi, inoltre, scendono in sciopero i lavoratori della terra di Pavia.

I compagni senatori Roffi, Bardellini, Bosi e Grieco hanno rivolto al ministro degli Interni on. Scelba la seguente interrogazione urgente «per sapere se non intenda intervenire immediatamente per far cessare le assurde e provocatorie misure poliziesche messe in atto dal Prefetto e dal Questore di Ferrara contro i braccianti in sciopero per più umane condizioni di vita, costituendo tali misure (che vanno dalla occupazione di edifici scolastici in tempo di esami, alle percosse, alla costrizione fisica sui salariati perchè lavorino, al lavoro da parte dei poliziotti, i quali non riuscendo a trovare crumiri da *proteggere*, si fanno *crumiri* essi stessi, ecc. ecc.) una aperta e sfacciata violazione del diritto di sciopero e una illecita e provocatoria pressione sui lavoratori esercitata in ultima analisi agli ordini degli agrari, di cui si pensa, con l'ipocrisia tipica di questa società, di salvare il bestiame che è in pericolo solo per la loro pervicace ostinazione e lasciando penare negli stenti e nella fame i bambini dei lavoratori».

Frattanto in tutte le campagne italiane ferve la preparazione delle manifestazioni e della protesta che oltre 2 milioni di braccianti, salariati e compartecipanti effettueranno sabato 12 per rivendicare la immediata emanazione del regolamento sul sussidio di disoccupazione ed il miglioramento della previdenza.

Apprendiamo che grandi manifestazioni, con astensioni dal lavoro, sono in preparazione nelle provincie della Risaia (Vercelli, Novara, Pavia e Milano). Nelle provincie di Mantova, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Forlì sono anche in preparazione comizi, assemblee di protesta e astensioni di 24 e 12 ore.

Anche dal Meridione giungono notizie sull'intensa preparazione delle lotte. A Napoli i braccianti, salariati e compartecipanti sciopereranno e manifesteranno domani unitamente agli operai della industria; a Salerno la giornata di manifestazione è indetta per oggi; a Foggia, Potenza, Matera, Lecce, Taranto, Cosenza, Catanzaro, Catania, Palermo, Ragusa avranno luogo larghe manifestazioni ed astensioni.

Maurizio vedrà di nuovo

FERRARA, 9. — Questa mattina il piccolo Maurizio Felisatti, che è rimasto improvvisamente cieco mentre sosteneva gli esami, è stato visitato dal prof. Verzella, primario del reparto oftalmico dell'ospedale di Ferrara. Secondo lo specialista, il bambino non ha riportato alcuna lesione dei bulbi oculari, e il fenomeno della cecità, di natura puramente nervosa, avrebbe creato una temporanea inibizione. Il prof. Verzella ritiene che, dopo un isolamento di alcuni giorni in una stanza perfettamente buia, il bambino potrà riacquistare l'uso normale della vista.

Sei operai feriti da una esplosione

DOMODOSSOLA, 9 — Sei operai sono rimasti feriti, oggi, in uno stabilimento di Domodossola, dove una massa di scoria liquida, derivante dalla fusione di metalli, venendo a contatto con il terreno umido, ha provocato un violento scoppio. Gli operai hanno riportato ustioni in varie parti del corpo. Le condizioni di uno di essi, Domenico Calcagnini, sono molto gravi.

ASSICURAZIONI DEL CAPO SOCIALDEMOCRATICO A SCELBA E DE GASPERI

Saragat non pone nessuna condizione per la permanenza del PSDI al governo

Questa notte il Congresso ha chiuso i lavori in un clima di capitolazione e di caos — L'opposizione della sinistra ribadita da Zagari e da Mondolfo

Il Congresso socialdemocratico si è concluso finalmente ieri notte, dopo quattro giorni di tristissimo spettacolo. L'esito delle votazioni non lo si conosce ancora, ma non c'è dubbio che l'od.g. comune del centro e della destra — che approva la relazione scelbiana di Matteotti e il collaborazionismo praticamente incondizionato con la D.C. — otterrà il 70-80% dei voti; la sinistra otterrà forse il 20%. La composizione del nuovo Consiglio nazionale rifletterà questa percentuale.

In una confusione incredibile sono stati votati e approvati alcuni generici o.d.g. sulla riforma agraria, contro i licenziamenti, per la proporzionale ecc., ma tutt'altro che impegnativi. E del resto, quando mai è accaduto che un documento approvato da un Congresso socialdemocratico sia stato poi rispettato dai capi? Matteotti ha detto chiaro che la delegazione del PSDI al governo non tollera che siano posti limiti rigidi a scadenze fisse alla sua azione: la collaborazione con la D.C. resta praticamente incondizionata. Infine c'era un o.d.g. sulla CED; ma è andato perduto, e alle 3 di notte non era stato ancora ritrovato!

Tale la conclusione di questo folle congresso, che solo nel pomeriggio si era per un momento vivacizzato; da un lato per merito di Zagari, che ha cercato di trovare all'ultima ora quel tono di battaglia opportunisticamente evitato nei giorni scorsi dalla sua corrente; eppoi per merito di Saragat, che con un lunghissimo e sovente umoristico discorso finale ha offerto un quadro in certo modo affascinante del nullismo suicida della politica socialdemocratica.

L'esponente della sinistra ha riassunto tutti i temi toccati dagli oratori di questa corrente, spiegando in termini teorici e pratici che cosa si deve intendere per apertura a sinistra, citando gli episodi che qualificano l'attuale formula governativa come un ponte verso il pentapartito, presentando la linea della sinistra come la sola linea anticomunista efficace. La conclusione del discorso, assai vibrato, è consistita in un invito al Congresso perchè ponesse precisi limiti alla collaborazione governativa e ponesse il prossimo Congresso d.c. davanti a una scelta precisa tra destra e sinistra: la proporzionale pura per tutte le elezioni, la riforma dei patti agrari, la subordinazione della CED alla attuazione della comunità politica europea, sono stati i tre punti che Zagari ha indicato come essenziali, che la sinistra ha introdotto nella sua mozione; ma che il centro ha poi rifiutato di accogliere come condizioni rigide della permanenza al governo.

E' stata quindi la volta di Saragat. La sostanza del suo discorso può essere così riassunta: compito del PSDI è di salvare la democrazia politica; il tentativo di agganciare i socialisti non è riuscito per colpa dei dirigenti pro-sovietici del PSI; la partecipazione del PSDI al governo si è di conseguenza resa necessaria per evitare i crolli a ripetizione dei governi, l'erosione dello Stato democratico (vedi caso Montesi) e la formazione di un governo di destra; compito del PSDI è quello di «presidiare il governo sbarrando la via a destra», fare quello che si può, creare così le condizioni per un dialogo con i lavoratori socialisti e per un loro recupero. Il PSDI non ha perciò alcuna intenzione di uscire dal governo, e non intende con posizioni troppo rigide mettere nella disperazione la DC, costringendola ad allearsi con la destra.

La prima parte del discorso è stata per così dire teorica, diretta a lamentare come i partiti comunista e socialista impediscano al PSDI di svolgere appieno la sua azione «rivoluzionaria»: per eliminare questi ostacoli, il PSDI intende far leva non tanto sulle riforme e sui provvedimenti di Romita e Vigorelli, quanto su una «azione missionaria» anticomunista e sulla contrapposizione dell'illuminismo socialdemocratico al totalitarismo comunista (dimostrato, tra l'altro, dal fatto che in URSS non si fanno film sul gangsterismo russo).

Nella seconda parte, per così dire politica, Saragat ha fatto di tutto per spiegare in che cosa la sua linea attuale si differenzi da quella che ha portato la socialdemocrazia allo sfacelo: ed ha polemizzato violentemente con la sua ala sinistra, chiamandola «pigra», «attesista» e «radical-borghese», e con Gronchi, che scavalca il PSDI, attacca il quadripartito, e avvia con Nenni quel dialogo che la socialdemocrazia ha abbandonato.

Nella conclusione, tuttavia, Saragat ha ammesso la disperata debolezza del governo attuale e la possibilità che esso possa cadere da un momento all'altro, e così ha fatto più tardi, Matteotti, riconoscendo i sintomi di un cedimento della formula quadripartita: sicchè si è avuta la impressione che i dirigenti socialdemocratici non abbiano in definitiva la minima idea di dove andranno a parare.

Nel cuor della notte l'on. Mondolfo, ultimo oratore della sinistra, ha ben potuto affermare che i dirigenti saragattiani «si coprono di ridicolo dinanzi al popolo» cercando di gabellare come socialista e democratica la loro attuale linea politica.

Dibattito al Senato sull'imposta sulle società

La battaglia condotta dall'opposizione per l'esenzione delle cooperative e delle piccole imprese

Ieri pomeriggio al Senato la Opposizione si è battuta per ottenere esenzioni fiscali in favore delle cooperative e delle piccole e medie aziende colpite dal disegno di legge presentato dal ministro socialdemocratico Tremelloni sulla «istituzione di una imposta sulle società». Per oltre due ore si è discusso sul primo articolo della legge, per il quale i compagni Fortunati e Roda avevano presentato un emendamento in cui si diceva che «non sono assoggettabili all'imposta le casse rurali e artigiane, le società cooperative e i consorzi che siano retti con i principi e la disciplina della mutualità». Per illustrare l'emendamento sono intervenuti nella discussione i compagni Ottavio PASTORE, GIACOMETTI (psi), MINIO (pci), FORTUNATI (pci), ma il ministro TREMELLONI ha espresso parere favorevole e la maggioranza alla fine ha bocciato la proposta delle sinistre. Uguale sorte ha subito un altro emendamento al 2 articolo della legge.

Una lunga discussione si è quindi sviluppata sul terzo articolo, che prevede alcune agevolazioni fiscali. Il compagno FORTUNATI ha presentato in proposito nove emendamenti tendenti ad aumentare la portata dei benefici a favore delle cooperative. La esigenza di sgravi fiscali per le cooperative è stato sottolineata anche dal d.c. MENGHI, il quale si è fatto interprete di una larga corrente di senatori democristiani. La frattura nel gruppo d.c. ha costretto il governo a trattare e la seduta è stata rinviata alle 11 di questa mattina.

In apertura dei lavori il presidente MERZAGORA aveva comunicato all'assemblea il numero delle assenze verificatesi nei vari gruppi dal 25 giugno 1953 al 31 maggio '54. Le percentuali più alte sono state totalizzate dai monarchici, dai missini e dal gruppo misto.

Delegazione di inquilini da Merzagora e Targetti

Ieri mattina una delegazione di inquilini e senza tetto proveniente da Milano ha recato al Senato e alla Camera un gruppo di altre 80.000 firme raccolte in varie province in calce alla petizione al Parlamento promossa dal Consiglio per il diritto alla casa.

La delegazione è stata ricevuta dal presidente del Senato Merzagora, e quindi dal vice presidente della Camera Targetti, i quali hanno assicurato il loro interessamento per il problema della casa, rilevando come esso sia risolvibile soltanto con adeguati provvedimenti di legge.

Per promuovere un approfondito dibattito anche in Parlamento sulle richieste contenute nella petizione, che è stata firmata da oltre un milione di persone, è stato presentato al Senato, per iniziativa dei senatori Montagnani, Marzola, Locatelli, Mariani, Zucca, Asaro, Minio, Busoni, Borsellini, un ordine del giorno che riassume le richieste comuni a milioni di famiglie.

Nell'ordine del giorno si chiedono fondi sufficienti alla costruzione di un gran numero di abitazioni a prezzo accessibile, stroncando la speculazione sulle aree fabbricabili; si invita il governo a stabilire che una famiglia non possa essere sfrattata se non ha trovato un altro alloggio; si rivendica, infine, che non vengano aumentati gli affitti, salvo che per le abitazioni di lusso e in caso di accertata disparità di reddito a danno del locatore nei confronti dell'inquilino.

Un treno uccide 3 operai in una galleria nei pressi di Prato

Le vittime eseguivano lavori di riparazione sulla linea ferroviaria

Il segnale di pericolo non è stato udito - La sciagura si poteva evitare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PRATO, 9. — Un'improvvisa tragedia ha insanguinato stamane la galleria della linea ferroviaria direttissima Bologna-Firenze nei pressi della stazione sottostante di Vernio Montepiano.

Alle ore 7 di questa mattina, come di consueto, una squadra di circa 20 operai della ditta «Fontana» di Bologna, impresa che ha in appalto l'esecuzione di riparazioni sulla ferrovia, era al lavoro sotto la grande galleria, che trafora l'Appennino tosco-emiliano.

Verso le 7,30, proveniente da Firenze, sul binario dei treni pari, transitava la «Freccia del Sud», il rapido che unisce Siracusa a Milano. Gli operai, avvertiti dai segnali acustici, si riparavano, alcuni nelle nicchie della galleria; tre di essi si spostavano sul binario di sinistra. Ma, ancora una volta, debole, è suonato un nuovo avviso per un treno proveniente da San Benedetto: il merci Milano-Roma 3781. In quel momento, il passaggio del primo treno e il fragore prodotto dal secondo che arrivava alla massima velocità, ha forse impedito ai tre operai — Olivi Rino di Oliviero di anni 38; Walter Zironi di Evaristo di anni 27 e Palestri Mario fu Angelo, quest'ultimo con moglie e 8 figli a carico; tutti e tre abitanti a Lagaro Bologna — di udire il nuovo segnale di pericolo.

Erano le ore 7.45 quando, fulminea, si è verificata la tragedia. I tre uomini, investiti in pieno, sono stati travolti ed uccisi.

Il macchinista del treno merci, tale Beller, ha sentito il sinistro urto del convoglio contro i tre operai e ha frenato bruscamente. Disceso dalla macchina, appena ha visto i corpi e i berretti insanguinati delle vittime, è svenuto.

Sul luogo del sinistro si sono immediatamente portati i dirigenti del compartimento ferroviario di Firenze i quali hanno aperto una inchiesta.

Si poteva evitare la sciagura? Gli operai della ditta «Fontana», con i quali ci siamo intrattenuti a colloquio, dichiarano che sì, la sciagura poteva essere scongiurata da una migliore organizzazione ed efficienza dei servizi di segnalazione.

Gli operai intenti al lavoro nella galleria oggi macchiatasi del sangue dei loro compagni, vengono avvertiti dell'arrivo dei treni solo all'ultimo momento, in modo da ridurre al minimo la loro assenza dal lavoro: l'allarme è dato da una trombetta suonata dai sorveglianti.

Appare, perciò, più che probabile la convinzione dei lavoratori che se al posto dell'antiquato segnale acustico della trombetta, fossero installati dei segnali elettrici: un maggior respiro fosse dato ai lavoratori per ripararsi; più numerosi fossero, e meglio disposti, i sorveglianti: simili sciagure non accadrebbero.

UBALDO TOCCAFONDI

Carcere a vita chiesto per il Sensi

BOLOGNA, 9. — Nell'odierna udienza del processo per il «delitto perfetto» il P. G. al termine di una implacabile requisitoria contro Mario Sensi l'uomo che gettò la moglie nel fiume simulando quindi abilmente un suicidio della consorte, ha chiesto il carcere a vita per l'imputato.

Mario Sensi non ha battuto ciglio alla tremenda richiesta. E' rimasto seduto con il capo chino e le spalle rivolte al pubblico, senza sollevare un solo attimo lo sguardo verso il suo accusatore.

Giuliano Pajetta parla sulle conseguenze della CED alla commissione Difesa

Il compagno Giuliano Pajetta ha pronunciato ieri mattina, alla commissione della Difesa della Camera, un vigoroso discorso per porre in rilievo le gravi conseguenze che la ratifica del trattato della CED avrebbe per il nostro Paese.

Il compagno Pajetta ha contrapposto le proposte avanzate da Molotov, per un patto di sicurezza europeo, al trattato della CED: mentre con la CED le nazioni dell'Europa occidentale, che ad essa aderiscono, perdono la loro sovranità nazionale, il patto di sicurezza proposto dall'URSS non prevede minimamente questa grave lesione.

Con il trattato della CED, l'Italia dovrà rinunciare ad avere un proprio esercito nazionale e quindi una propria politica estera autonoma. Eppure la realtà insegna che la politica estera dell'Italia, con tutta la buona volontà, non può coincidere con la politica estera della Francia, del Belgio, dell'Olanda e della Germania, nazioni che hanno interessi ben diversi da difendere, come è il caso di quelle che ancora dispongono di imperi coloniali, o che hanno pretese di rivincita da imporre, come è il caso dei circoli dirigenti tedeschi. Questa realtà, questa impossibilità di conciliare la politica estera italiana con gli interessi delle altre nazioni dell'Europa occidentale, è confermata dalla stipulazione dell'alleanza militare balcanica la quale ha per effetto di indebolire le posizioni italiane a Trieste.

Schiaffi fra due deputati d.c. L'on. Turnaturi sospeso dal partito

Contrasto fra la direzione della D.C. che prende le difese dell'aggressore e la federazione di Catania che vuole la sua punizione

CATANIA, 9. — Alla Federazione provinciale della D.C. le acque sono sono mosse. I fermenti, i contrasti, le beghe personali nel partito hanno fatto sì che l'ultima riunione del Comitato provinciale si è svolta in un'atmosfera così arroventata e tumultuosa da sfociare in un violento pugilato ed in uno schiaffo tirato dall'on. Turnaturi al deputato regionale Lo Giudice.

I motivi all'origine della zuffa non sono noti. Si sa soltanto che l'on. Lo Giudice, colpito su una guancia dal Turnaturi, non ha seguito il precetto biblico di porgere al suo avversario l'altra guancia; egli ha chiesto invece l'intervento delle gerarchie del partito. Ma alla commissione di inchiesta all'uopo nominata, il Turnaturi, sebbene invitato, non ha concesso l'onore della presenza, rimanendo a Roma e sollecitando che il giudizio sul suo gesto fosse demandato alla direzione del partito. I probiviri provinciali, invece, ritenendosi legalmente investiti della vertenza, in dispregio ad un telegramma del vicepresidente del partito on. Spataro, col quale costui avocava alle gerarchie romane il provvedimento da adottare per l'atteggiamento del Turnaturi, ha inflitto a quest'ultimo la sospensione dal partito per sei mesi.

Che farà ora la Direzione del partito dello scudo crociato di fronte a questo atto di ribellione dell'istanza provinciale? Omologherà o no il provvedimento, che mette alla porta per sei mesi il focoso deputato dc? Quali conseguenze avrà questo conflitto di competenza tra le autorità provinciali e quelle centrali del partito?